

In primavera il canto del cuculo annuncia il risveglio della natura; ma cosa succederebbe se il cuculo facesse sentire il suo richiamo d'inverno? Gli uomini dei boschi si guarderebbero inquieti, preparandosi al peggio, perché sanno che gli animali conoscono i misteri della natura, della vita e della morte, molto meglio dell'uomo.

Al centro di questo libro c'è il rapporto tra l'uomo e gli animali: una relazione aspra, scontroso, fatta di incomprensioni e talvolta di vere e proprie crudeltà. Ma anche di amicizie che resistono senza bisogno di parole, di legami intimi che raggiungono un'intensità sublime. Racconti di fatti, di gesti e di silenzi; storie tramandate da generazioni e vicine al nostro cuore che, come sempre in Corona, ritornano circolarmente tra verità e leggenda.



FOTO BIOGRAFIA:  
© MATTEO CORONA

Classe 1950, Mauro Corona nasce in Trentino da genitori friulani. Ancora bambino fa ritorno a Erto, il paesino di famiglia in provincia di Pordenone nella valle del Vajont, dove tuttora vive. Oltre che scrittore di successo, è un apprezzato scultore ligneo, alpinista e arrampicatore a cui si deve l'apertura di molti itinerari di roccia sulle Dolomiti di Oltre Piave.

**OGGI**

**CORRIERE DELLA SERA**



900145

LE IMPERDIBILI COLLEZIONI DI OGGI  
6 - MAURO CORONA - CANI, CAMOSCI, CUCULI (E UN CORVO)  
PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DA VISITARE ESCLUSIVAMENTE  
IN ABBINAMENTO CON OGGI O CORRIERE DELLA SERA  
€ 7,90 + IL PREZZO DEL SETTIMANALE O DEL QUOTIDIANO

MAURO CORONA  
CANI, CAMOSCI, CUCULI (E UN CORVO)

STORIE DI UOMINI E MONTAGNE

The book cover features a vibrant landscape of a mountain valley. In the foreground, several dark-colored cows are grazing on a lush green field. The background shows a deep blue sky with white, wispy clouds. The title 'CANI, CAMOSCI, CUCULI (E UN CORVO)' is written in large, white, outlined letters across the middle of the cover. Above the title, the author's name 'MAURO CORONA' is printed in smaller white letters.

# MAURO CORONA

CANI, CAMOSCI, CUCULI (E UN CORVO)



## Un cane intelligente

Un cacciatore eretano, Domenico Corona Menin, aveva un cane di nome Ursus. Era un bracco tedesco di molta esperienza, eccezionale per fermezza e riporto. L'anima le aveva più di dieci anni e sentiva qualche acciacco, ma ancora correva pieno d'entusiasmo dietro al padrone per valli e costoni, boschi e pascoli d'alta montagna dove, ai piedi delle rocce, dimoravano pernici bianche e coturnici. Cane e padrone vivevano soli in una casupola posta su un colle, circondata da carpini e faggi. Da lassù dormivano il paese e poi la valle e la pianura lontana. Ursus dormiva in casa, accanto al focolare, vicino al letto del padrone, una panca francescana di assi grezze e coperte militari per combattere il freddo. Domenico non avrebbe mai lasciato il suo cane all'aperto in una misera cucina alla mercé delle intemperie.

Un uomo che vive solo come il cuculo sa quanto è importante la compagnia fedele e sicura di un cane, di conseguenza se lo tiene vicino il più possibile. Qualsiasi animale, anche una gallina, è importante per chi trascorre gli anni in solitudine.

Se Domenico andava in paese a fare la spesa Ursus lo seguiva e giocava con i bambini che incontrava lungo le vie. La donna degli alimentari ogni volta gli lanciava una crosta di formaggio e per ringraziarla il cane le si faceva vicini-

no a strusciarle il muso sul grembiule. Era un cane intelligente, Ursus, e Domenico lo sapeva. Ma, se ancora non lo avesse capito, un giorno ebbe modo di constatarlo. Alla Madonna d'agosto lui e il fedele Ursus camminavano da dieci ore lungo le creste del Borgà e della Palazza in cerca di pernici bianche. Una l'avevano presa, ma per un cacciatore come Domenico voleva dire fallimento. Solo i pivelli e i buoni a nulla s'accontentano di una singola pernice bianca. Almeno così pensava lui. Verso sera, stanchi e affamati, sedettero accanto a un pietrone in mezzo ai pascoli del Buscada. Domenico tirò fuori dalla bisaccia pane e formaggio per mangiare un boccone, non ne poteva più dalla fame. Ursus lo guardava acciambellato accanto ai piedi. Passò mezz'ora. Il padrone mangiava tranquillo, il cane lo guardava, la testa girata in su. A un certo punto Ursus s'avviò trotterellando verso un punto imprecisato della Palazza. Tornò di lì a poco tenendo stretto tra i denti qualcosa che gettò sui pantaloni del padrone. Domenico guardò. Era un mazzetto di non ti scordar di me, quei fiorellini azzurri che noi chiamiamo occhi della Madonna. L'uomo capì, spezzò una pagnotta per il suo cane e gli dette anche un po' di formaggio. Così la raccontava il buon Domenico nelle osterie e per strada, e la gente sorrideva perché in paese tutti ormai conoscevano la sua fama di contaballe.